

VENERIO (*in risposta alle voci*) E voi? Voi guardate da là fuori, pensate di vedere, fingete di vedere. E io sto qua. Sotto osservazione, comm o' malat...e voi? Voi, questa notte, dovete fare la diagnosi del mio stato...(*Si lascia esaminare*). Situazione stazionaria... (*Trascinando la parola, sfumandone la seconda parte*). Perché la schife... il fattaccio – come lo chiamate voi, mi ha ricomposto qui, attaccato qua sopra come un pastore sopra il presepio, ti piac o' presepio o no? Nun me piace, no, m'ha semp fatt tristezza a me, ma fatt sentì sul. Una volta ho rubato il bambinello dalla grotta (*ride*) perché mi dicevo “tanto che nasce a fare un nuovo bambino Gesù se poi la pace non torna più”. Era solo per

fare dispetto a mio padre, amante della sacra famiglia. *(Ironico)*. Sé sé...à famiglia. Ecco qua. *(Come lavandosi le mani)*. Cà uno si pensa che famiglia è n'omm, nà femmena e quattro criature buttate dentro a' na casa...acchiurmati...ammucchiati come carne mescolata di gente della stessa razza. Poi uno nun sape niente e' nato...tutti ch'e' facce avutate e scomposte...Pronti pure a levarti di miez, da sopra alla faccia della terra. Agnello di Dio che togli i peccati del mondo abbi pietà di noi. *(Pausa)*. Un testicolo è sempre un testicolo signori miei, mica lo puoi lasciare come una cosa che non ti appartiene, te ne disfi come di una cosa morta. È una questione di equilibrio. Pure le palle due devono essere. E invece no. Quando mi spogliavo con le prostitute, mi mettevo paura che vedevano questa cosa e pensavano che ero un povero disgraziato. Ma quelle nemmeno lo vedevano. *(Pausa)*. Solo Luciella mia mi ha guardato nudo e mi ha accarezzato e poi mi ha guardato dentro agli occhi. Che gli occhi, almeno quelli, erano ancora due... La malattia è una cosa innominabile né in famiglia né fuori. Bisogna tenerla segreta, come se fosse una vergogna, una peste fracica, una cosa brutta, devi andare a nasconderti. A' malatia stabilisce chi è innocente e chi no.

*Pausa.*

VENERIO E io innocente nun dovevo essere, peché l'innocenza nun te fa senti' spuorc, sbagliato...non ti fa vergognare...lo invece me mettevo scuorno, sì, sentivo a' vergogna, o' sbaglio...a' colpa.. La punizione doveva arrivare no? Se avevo sbagliato...

*Rumori esterni.*

VENERIO Finiscila, trova pace Venè.

*Pausa.*

VENERIO Tanto sono io che sto qua dentro. Già. Sì. Perché sono io che nel faro ci vivo e ci ho vissuto. Io. Sono io che – è inutile che continuate a guardà, guardate da là fora, come se vedeste per la prima volta un uomo- io, io lo so cos'è stare solo qua in mezzo, col mondo davanti e la montagna dietro e na' luce qua, sopra alla testa. Sò je, che so cos'è la solitudine. E nella solitudine ti devi ricordare il nome tuo perché non c'è nessuno che ti può chiamare. Rischio di dimenticartelo. *(Si guarda le dita)*. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto: Venerio. Mi chiamavo ad alta voce ogni otto secondi. *(Pausa)*. La prima notte al faro sentivo freddo *(chiamando)* Venerio, ho preso tutte le coperte che

avevo nell'armadio e me le sono avvolte attorno. *(Chiamando)* Venerio. Pareva un'armatura. *(Chiamando)* Venè, ma un nome è fatto pe' essere chiammato all'at... ea me nisciun me chiammav chiù pecchè o' tiemp che passa te fa diventare invisibile a volte...senza nessuna carezza *(chiamando)* Venè. L'unica cosa che respirava era l'acqua, femmina e coraggiosa...qui sotto al faro, alla casa mia... pecché questa *(implorante)* è casa mia...Volete o non volete. *(Pausa)*. Forse ci avete ragione voi. Voi che siete fedeli al progresso e alla modernità. State semp là, fermi. Mi volete stanare per forza. Ma che ne sapete voi? Eh? Che ne sapete? Vi pensate che guardandomi mi mettete in soggezione.

E da qui, pure se io non lo conoscevo ancora, si sentiva *la mar*. Sì. La mar. Una corrente fresca che stupisce, acqua che dona o sottrae, che dipende dalla luna...proprio comme e' femmene... E per me pure il mare è femmina, è troppo elegante, porta troppa vita p'essere n'omm. Il Faro, invece, è Omm, è a' gioventù, a' virilità. Conosce poco le ombre e pensa eternamente alla luce. E certamente. E si capisce. Lo vedete? Si mette sopra a tutto e pensa che comanda qualche cosa. Nun ha capit che la luce sua esiste e ha valore solo perché esiste *la mar*, se no niente, zero. La mar non lo sai mai come compare...non sai mai che forma tiene e che colore. Si muove, si sposta, si ingrossa, si calma. Come un pesce misterioso che naviga sotto ma che non ti vuole fare male, vuole solo che lo peschi... che ti impari a pescarlo.

*Il vecchio guarda le pareti di vetro della stanza, sempre spiato da occhi invisibili, mezzo stonato e malinconico inizia a cantare una canzone.*